Accademia Nazionale dei Lincei <Rom> [Hrsg.]: Monumenti antichi
29.1923 Seite 435

dal tempio di Apollo Licio a Metaponto, serie oggi divisa tra i musei di Napoli e di Potenza. Questi veramente superbi pezzi molto si avvicinano al frammento di Caulonia–tempio, ed indirettamente a quelli di Caulonia–Passoliera. Vi sono state riconosciute due varietà. L'altezza delle piastre è di m. 0,39, la lunghezza di m. 0,61; quindi, atteso il loro grande modulo, possono bene appartenere ad un grande tempio. Malgrado varii punti di contatto con Caulonia, intercedono però anche notevoli divergenze: la giubba è ad un solo ordine di ciocche; diverso è il rendimento delle labbra, dell'orecchio e di altri particolari; manca l'astragalo, e la foglia dorica è capovolta (quella delle palmette è tonda e grassa, mentre a Caulonia è foggiata a lama di ronchetto); diverso è altresì il boccio di loto. Gli artisti di Caulonia e di Metaponto, molto vicini di età, ebbero certo una comune ispirazione, e furono addestrati alla stessa scuola.

Malgrado la insigne bellezza di questi pezzi, anche qui in buona parte dovuta alla policromia, quelli di Caulonia a me pare riescano superiori ai metapontini, pur sembrando di qualche poco più antichi. Cfr. G. De Petra, *Il geison del tempio di Apollo Licio a Metaponto*, Napoli, 1895 (in *Atti Accad. archeol. lettere e belle arti*, vol. XVII); Perrot & Chipier, *Hist. de l'art*, vol. VII, tav. in cromo IX, con colori però non fedeli.

* * *

Ben per tempo gli antichi greci espressero con una maschera leonina il getto delle fontane; e per analogia, in una fase che io ritengo più avanzata, ebbero la stessa forma le grondaje di templi e di edicole; sarebbe da indagare se queste abbiano preceduto quelle, o viceversa. Ma la più antica rappresentazione di fontane leonine è data dal vaso François, da ogni scena del quale traspare la raffinatezza del costume e dell'arte ionica, a cui io vorrei attribuire l'introduzione delle grondaje nell'occidente ellenico. Col vaso Franç is noi siamo alla prima metà del VI sec., precedendo di un secolo circa tutta la serie calabrese delle teste, che io ho passate in rassegna. Che altre la Sicilia e la Magna Grecia possano un giorno restituirci, risalienti al pieno VI sec., a me pare poco probabile, perchè nella più antica fase dell'architettura fittile dei coronamenti templari la gronda è data normalmente dal tubo con piatti. Sembra da ciò lecita la conclusione che i getti di fontana a testa leonina abbiano preceduto di un mezzo secolo, e forse più, quelli delle tettoie templari.

È accertato che, mentre nella Magna Grecia l'applicazione della gronda leonina nel secondo quarto ed alla metà del sec. V ebbe una larga diffusione, essa era invece estremamente scarsa in Sicilia (1). Pare pertanto che nei Bruttii tale apparizione coincida con quella invasione di elementi ionici che dopo le guerre persiane sembrano inondare la regione, ed in particolare Locri e le sue colonie, e che nel tempio di Casa Marafiotti, dorico, innesta elementi ionici, dando origine, come nell'Amyklaion di Sparta, ad uno stile dorico–ionico (2). Si sarebbe tentati di credere che dalla Ionia Asiatica sia venuta in Italia questa forma peculiare, perchè nelle monete della Grecia asiatica ben per tempo ed in molte città noi troviamo trattata la figura leonina, intera, o dimezzata, o la semplice testa vista di fronte e di profilo. A cominciare dagli informi pezzi di elettro del sec. VII, di ignota città, e da quelli di Mileto, di Samos, di Cnido, che dal sec. VII scendono, attraverso le monete incuse del VI, alle belle forme del V, talvolta colla maschera di faccia, arrivando poi ai tetradrammi cizicèni del IV, che rivaleggiano, in bellezza, coi leontinesi di Sicilia, è tutta una fioritura di forme animalistiche ma in particolare leonine (3); a proposito delle quali non parmi superfluo il rilievo che in Sicilia una sola città, la ionica Leontini, ci abbia dato nella sua monetazione la notissima superba serie di teste leonine da riconnettere certamente col nome della città e col culto di Apollo in essa esercitato, ma altresì coll'arte ionica.

La quale arte ionica nell'Asia Minore ebbe una famigliarità peculiare colla figura leonina, forse per i contatti più o meno indiretti coll'arte assiro–caldea, arte animalistica per eccellenza e che in particolare la figura del leone, assai prima degli albori della plastica greca, ebbe a trattare in forme vive ed efficaci nei rilievi rappresentanti le grandi caccie e gli «sports» impe-

(1) Vedi nel mio *Athenaion di Siracusa*, col. 381, nota 2, la documentazione di tale asserto; tre soli sono i frammenti sin qui segnalati nell'isola. Aggiungi ora anche Orsi, *Megara Hyblaea*, 1917-1921, col. 62, fig. 8.

(2) Orsi, *Supplem. Notizie scavi*, 1911, pag. 60; *Archaeol. Anzeiger*, 1910, pagg. 68–70.

(3) Veggasi per i tipi l'Head, *Historia nummorum*, 1ª ed., pag 489 e sgg.; e, meglio, Babelon, *Traité des monn. grecq. et romaines*, II, 1, pag. 6 e segg.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/monant1923/0230
gefördert durch die DFG